IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Clementina Mazzucco (ed.), Studi su Michele Pellegrino nel ventennale della morte, Bologna, Pàtron editore, 2010

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/92801 since 2015-10-08T17:38:45Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 September 2024

Studi su Michele Pellegrino nel ventennale della morte, a cura di Clementina Mazzucco, [Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica ' Augusto Rostagni ' dell'Università degli Studi di Torino 29], Bologna, Pàtron editore, 2010, 191 pp.

Cinque dei nove contributi raccolti in questo volume commemorativo furono presentati, sotto forma di relazione, al convegno « *Michele Pellegrino, docente e studioso di letteratura cristiana antica* » organizzato dal dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica dell'Università di Torino nell'ottobre 2007; l'aggiunta di altri cinque contributi, con l'intento di allargare la prospettiva d'indagine sulla figura del Pellegrino studioso, ha dato vita a questo volume curato da Clementina Mazzucco.

Il primo saggio di Luigi Pizzolato ricostruisce i rapporti tra Pellegrino e Giuseppe Lazzati, nati all'Università Cattolica di Milano al tempo di Padre Gemelli, dagli anni dei primi studi in comune sino al culmine di due carriere così diversificate tra loro. Sulla base di documentazione di prima mano, Pizzolato ben delinea le relazioni tra i due studiosi, quando in Italia nascevano le prime cattedre di Letteratura cristiana antica, e mette in luce il ruolo di primo piano che Pellegrino ebbe nel favorire il ritorno di Lazzati nell'Accademia, dopo il rallentamento degli studi dovuto al suo impegno politico. Attraverso la novità del Concilio, sino al rettorato di Lazzati in Cattolica e all'episcopato di Pellegrino a Torino, ne risulta un rapporto fecondo, ancorché distinto nei ruoli e nelle sensibilità personali.

Eugenio Corsini, uno degli allievi del Pellegrino, ne ricorda l'interesse per la poesia cristiana, frequentata fin dai tempi della sua tesi di laurea sul Nazianzeno, riflettendo acutamente sul suo sforzo, anche introspettivo, per il superamento di una « concezione troppo esteriore e formalistica della poesia » che condizionava lo studio di chi si era rigorosamente formato ad una scuola ancorata ad un approccio di stampo classicistico.

Come ultimo scritto prima della sua inaspettata scomparsa, Ezio Gallicet, un altro allievo del Pellegrino (e relatore di laurea di chi scrive), ha consegnato a questo volume alcune riflessioni sul Pellegrino critico testuale. Per farlo, sceglie alcuni passi delle sue edizioni dell'*Octavius* di Minucio Felice, sottolineando la sua propensione per il rispetto della tradizione manoscritta e il rifiuto delle eccessive congetture. Un conservatorismo le cui radici mi sembra di poter far risalire alla scuola del maestro Paolo Ubaldi – contro il quale aveva diretto le sue critiche un

filologo come Pasquali – dal quale si distingue non cedendo all'eccesso di un'incondizionata fedeltà al puro dettato della tradizione manoscritta.

Giorgio Cracco presenta il contenuto di quattro conferenze patristiche tenute nel 1979 dallo stesso Pellegrino, invitato presso la Facoltà di teologia protestante dell'Università di Ginevra. Un invito molto significativo, fatto in prospettiva ecumenica, ad un cardinale ormai ritirato sia dalla vita ecclesiastica sia da quella accademica. Al di là del valore scientifico delle conferenze, dedicate alla presentazione di quattro importanti scrittori cristiani (Agostino, Massimo di Torino, Gregorio Magno e Ambrogio), Cracco evidenzia il suo sentito desiderio di intrecciare storia e letteratura alla luce di una decennale esperienza di studioso e pastore. Delle conferenze si preannuncia un'imminente edizione, curata dal medesimo autore.

Ad uno dei più attivi studiosi della figura del Pellegrino, Alessandro Parola, si deve un contributo dedicato agli inediti giovanili conservati nel suo fondo manoscritto. Interessantissime le inedite annotazioni che accompagnano la crescita di Pellegrino, conservate in un diario che dal 1919 si spinge sino al 1948, dalle cui schede bibliografiche è possibile seguire, almeno in parte, il complesso mosaico biografico e formativo dell'autore.

Di un altro allievo di Pellegrino, Francesco Trisoglio, è il contributo dedicato al rapporto non solo di studioso, ma anche di uomo e pastore, con la figura di Ambrogio, che Trisoglio delinea coerentemente a partire dalla sua produzione scritta.

Edoardo Bona esplora un campo nel quale Pellegrino ebbe ad impegnarsi con frutto, quello della traduzione. Spinto dalla consapevolezza di quanto sia importante l'approccio ai testi patristici in lingua originale, ma allo stesso tempo preoccupato per la scarsa conoscenza di quegli scritti anche da parte del clero, egli si mostrava ben consapevole di quanto fosse necessario favorire la produzione di affidabili e comprensibili traduzioni. Una serie di osservazioni su una traduzione italiana del *De pallio* di Tertulliano, opera di Giuseppe Marra, fornisce a Bona lo strumento per verificare quale fosse la scrupolosità che Pellegrino metteva in campo non solo nel lavoro proprio, ma anche quando si impegnava nel giudizio di quello altrui.

Clementina Mazzucco espone con precisione ed acribia la proficua attività del Pellegrino recensore: più di quattrocento opere recensite, scritte in tutte le principali lingue europee; predominanti le edizioni di testi, con traduzione e commento, gli studi testuali filologici e quelli storico-letterari. Tra i vari aspetti messi in luce dalla Mazzucco, mi sembra esemplare il rigore filologico e l'impegno da lui profuso nella verifica dei testi e delle traduzioni non solo di testi antichi, ma anche di opere moderne in lingua straniera. Un rigore che, a fronte di gravi carenze metodologiche, non risparmiava la sferza e il sarcasmo. Un esempio assolutamente attuale, in un'epoca in cui non sempre si ritiene di dover pretendere da una recensione qualcosa che vada al di là della presentazione o del riassunto di certe opere che meriterebbero assai di più.

Chiude il volume un corposo ed approfondito saggio, dovuto ancora una volta a Clementina Mazzucco, nel quale vengono indagati i riferimenti ai Padri della Chiesa contenuti negli scritti pastorali durante l'episcopato del Pellegrino (1965-1977). La feconda produzione divulgativa sui Padri in generale, e su Agostino in particolare, lo preparò efficacemente alla sua attività di vescovo e di padre conciliare, e lo spinse a favorire in ogni modo la lettura degli autori cristiani antichi che egli considerava un fondamentale passaggio della formazione sacerdotale. Risulta evidente, al termine della disamina, quanto gli studi patristici abbiano influito in modo determinante sulla sua esperienza di uomo e di pastore, in un connubio inseparabile tra vocazione scientifica ed impegno cristiano.

ANDREA NICOLOTTI

Bernard Green, *Christianity in Ancient Rome. The First Three Centuries*, T&T Clark International, New York 2010, IX + 258 pp.

Nella pagina liminare l'autore (= G.) scrive che la monografia che qui presentiamo deriva da letture che egli ha tenuto per parecchi anni nell'Università di Oxford. Il volume è ripartito in cinque capitoli, senza né introduzione né conclusione. Il primo capitolo, *Origins* (pp. 1-59), inizia trattando estesamente del contesto giudaico della religione cristiana con particolare riferimento alla presenza giudaica a Roma, consistente numericamente ed economicamente; quindi passa a esporre le origini della comunità cristiana di Roma sulla base soprattutto di notizie ricavate dall'epistolario paolino e della famosa notizia della *Vita Claudii* 25,4 di Suetonio, che G., come molti altri studiosi, tende a considerare indicativa dell'incipiente presenza cristiana a Roma nell'anno 49. Nel trattare della lettera di Paolo ai cristiani di Roma, per la quale propende, non so quanto a ragione ma comunque in linea con l'*opinio communis*, a considerare il c. 16 originariamente appartenente alla lettera, G. giustamente critica la recente tendenza a considerare l'incipiente comunità cristiana di Roma già embrionalmente frazionata in quelle che oggi gli studiosi interessati definiscono chiese domestiche. Sulla presenza di Paolo e Pietro a Roma G. dà per scontato (p. 44) che la morte di Paolo non abbia a che vedere con la persecuzione neroniana del 64 e prospetta anche la possibilità (p. 49) che Pietro sia venuto a Roma dopo questa persecuzione. Successivamente G. accenna alla documentazione ricavabile dalla lettera di Clemente alla comunità cristiana di Corinto e dal *Pastore* di Erma, e riguardo al problema, attualmente tanto dibattuto, di quando si possa parlare di cristiani come distinti, quanto a religione, dai giudei, rileva che nel passaggio dal 49 al 64 i